



CGIL

a cura della CGIL www.cgil.it

SPI CGIL

Il Sindacato pensionati sul territorio



La Cgil si è posta da tempo un interrogativo preciso: come difendere il ruolo della rappresentanza collettiva dentro un cambiamento della società, che ha connotati nuovi determinati dalla grande ondata della globalizzazione, dalla crisi, di una marcata individualizzazione, da profondi mutamenti del mercato del lavoro e della trasformazione dei modelli produttivi? Come intervenire sui processi, sulle esigenze e sulle tutele collettive e individuali? A questi interrogativi la Cgil e lo Spistanno rispondendo, sia in termini di ridefinizione di strategie politiche, che organizzative. La scelta di una presenza diffusa nel territorio, come luogo unificante di vecchie e nuove identità, nuovi bisogni di rappresentanza collettiva e individuali è il primo tassello di una strategia più ampia, che consente la definizione, per la Confederazione e per le categorie, a partire dal Sindacato dei pensionati, di nuovi modelli di esercizio del ruolo e dei contenuti rivendicativi, contrattuali, nuovi modelli partecipativi che mettano insieme democrazia nei posti di lavoro e democrazia di cittadinanza. Una rinnovata confederalità che coniughi capacità negoziale, rappresentanza di esigenze trasversali, in grado di mettere insieme giovani e anziani, lavoratori e lavoratrici, italiani e migranti. L'individuazione della negoziazione sociale come elemento

unificante della strategia sindacale nelle realtà regionali e locali rappresenta uno dei punti qualificanti del percorso intrapreso. La decisione della Cgil, dopo l'iniziativa dell'11 marzo, di organizzare l'assemblea delle Camere del lavoro territoriali rappresenta un importante momento non solo organizzativo, ma soprattutto di politica sindacale, che apre una nuova stagione di contrattazione territoriale per la ridefinizione, anche alla luce del federalismo, di un sistema di welfare che sappia coniugare la tutela dei redditi per lavoratori e pensionati, la qualità di vita e pari opportunità di accesso a servizi e prestazioni sociali e sanitarie su tutto il territorio nazionale. La costruzione di un Osservatorio nazionale sulla negoziazione sociale, che la Cgil congiuntamente allo Sindacato pensionati sta realizzando, con il concorso delle strutture territoriali locali e regionali, fornirà gli elementi per contribuire a rendere coerente la linea sindacale per garantire unità, equità e pari opportunità a tutti i cittadini del nostro paese. Questa è la risposta e la sfida al "Libro Bianco" presentato dal ministro Sacconi, che propone un ridisegno del modello sociale che fa tabula rasa dei principi solidaristici e di quel patto alto che sta alla base della Costituzione italiana, in favore di un individualismo "sregolato" da cui la sfera pubblica si ritira sempre di più.

CARLA CANTONE
SEGRETARIA GENERALE SPI CGIL

INCA CGIL

Il "nuovo" patronato



Il convegno annuale degli uffici Inca nel mondo ci ha offerto uno spaccato del fenomeno globale della mobilità internazionale delle popolazioni che sta cambiando il profilo non soltanto delle comunità degli italiani all'estero, ma anche dell'attività di tutela individuale più in generale dell'Inca.

Per questa ragione, pensare al patronato come ad un istituto il cui compito sia limitato ad una azione volta ad assicurare corrette prestazioni pensionistiche ed assistenziali è profondamente sbagliato. Già oggi, infatti, nei nostri uffici si presentano persone le cui richieste variano dalla ricerca di informazioni sul mercato del lavoro, alla tutela sindacale, fino a una domanda di aiuto per lo svolgimento di pratiche necessarie ad esercitare diritti di cittadinanza. In particolare, laddove la rete consolare è più carente spesso i nostri uffici collaborano con le istituzioni diplomatiche per il disbrigo di pratiche relative alla cittadinanza, ai passaporti, ai visti, all'esercizio del diritto di voto degli elettori, fino ai ricongiungimenti familiari.

Inoltre, l'accresciuta mobilità del mercato del lavoro ci pone nella condizione di predisporre servizi ed iniziative verso quella che rappresenta una nuova ondata di emigrazione, costituita da giovani, altamente scolarizzati, che si recano all'estero per cercare una occupazione adeguata al titolo di studi conseguito. Su questo versante, la nostra esperienza dà già alcune risposte, ma occorre fare di più e meglio, collaborando con i soggetti associativi e istituzionali, che operano nel sociale (sindacati locali, consolati e le altre strutture italiane presenti all'estero).

Il "nuovo patronato" è già in essere, ma serve una maggiore capacità organizzativa per essere all'altezza di interpretare i nuovi bisogni di tutela individuale indotti inevitabilmente dai processi economici e sociali in atto.

SERGIO SINCHETTO
PRESIDENZA INCA CGIL

SISTEMA SERVIZI CGIL

Caaf: social card e bonus famiglia

I Caaf Cgil hanno espresso subito grandi riserve sull'operazione social card. Riserve che sono andate crescendo man mano che i servizi fiscali, senza essere chiamati in causa, si sono trovati in prima linea nel dare informazioni e per attestare l'ise, cioè il reddito. La Social card o carta acquisti è stata presentata come una normale carta di pagamento elettronico che avrebbe dovuto alleviare il peso della "spesa" con 40 euro mensili, a persone con più di 65 anni oppure ai bambini di età inferiore ai 3 anni, purché residenti in Italia e con cittadinanza italiana. Al momento della presentazione del progetto il Presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia e delle Finanze, avevano sbandierato la distribuzione di 1.300.000 carte.

Dai dati pubblicati ad aprile dal ministero dell'Economia, dopo 6 mesi dall'avvio, risulta che solo 540.000 carte sono state attivate. Stime sbagliate o c'è dell'altro? Di sicuro c'è che le condizioni previste per il rilascio della carta acquisti nascondono molti vincoli. Oltre al limite di reddito (6.000 euro all'anno che viene elevato a 8.000 euro per gli ultrasessantenni) il soggetto non deve avere: più di un'utenza elettrica domestica; più di 15.000 euro di patrimonio mobiliare; il possesso di un immobile non ad uso abitativo (a questo proposito molti sono stati esclusi dal beneficio per il solo possesso di un garage o di una cantina); più di un autoveicolo.

Per le persone anziane, chiedere la social card equivale a scalare una montagna. Infatti occorre l'attestazione Ise e

bisogna affrontare file chilometriche per presentare la domanda. Inoltre bisogna aspettare l'attivazione della carta subendo in alcuni casi l'umiliazione al supermercato di sentirsi dire che la carta è vuota.

E gli stanziamenti previsti e non utilizzati che fine fanno? L'altro strumento per aiutare le famiglie in difficoltà e per favorire gli acquisti (la Cgil chiedeva la detassazione della tredicesima), è il bonus famiglia che avrebbe dovuto interessare un totale di 8.000.000 famiglie. Pure in questo caso i Caaf Cgil, in trincea per i bonus come per la social card, avevano profetizzato un flop. Le stime attuali ce lo confermano: ne hanno usufruito soltanto 2.400.000 famiglie, un terzo di quelle previste. D'altra parte i limiti di reddito erano notevoli. Si va dai 15.000 euro per una

famiglia di un solo componente pensionato, con un bonus di 200 euro annui (55 centesimi al giorno), 22.000 euro per una famiglia di oltre 5 componenti con un beneficio di 1.000 euro annui (2,70 euro al giorno). Inoltre nessuna famiglia ha ricevuto il bonus nei tempi previsti dalla norma. Molte lo riscuotono solo ora. Chi, invece, ha un sostituto d'imposta o ha chiesto il bonus dall'Agenzia delle Entrate, non sa quando lo percepirà. Non ci piace essere bravi profeti. Ma il lavoro dei Caaf Cgil ci aiuta a intuire le ricadute e gli effetti di provvedimenti, soprattutto quando questi hanno il sapore delle demagogie, più che della effettiva ricerca della soluzione di un problema.

PIETRO RUFFOLO
PRESIDENTE CONSORZIO NAZIONALE CAAF CGIL

